

IL COLOMBARIO DI POMPONIUS HYLAS E LA BASILICA DI S. GIOVANNI A PORTA LATINA

*Il Quinto Cielo
Roma, 1 aprile 2012*



Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

La Basilica di S. Giovanni a Porta Latina

La cronologia della basilica di S. Giovanni Evangelista a Porta Latina è molto dibattuta. Secondo una notizia raccolta da Tertulliano alla fine del sec. II d.C., s. Giovanni Evangelista avrebbe subito a Roma il martirio con l'immersione in una caldaia di olio bollente e, uscito illeso, sarebbe stato relegato a Patmos; il luogo del martirio viene localizzato nei pressi della



Porta Latina. In effetti, nei pressi della basilica su via di Porta Latina, ai piedi d'una piccola altura detta nel Medioevo Monte Calvarello, esiste una cappella (che oggi si presenta in forme cinquecentesche) detta di s. Giovanni in Oleo che si crede esser propriamente il luogo ove il santo fu posto nella caldaia.

La chiesa vera e propria, secondo la tradizione, sarebbe stata costruita al tempo di Papa **Gelasio I** (492-496); a questo periodo infatti risalgono i resti rinvenuti nell'abside e che dimostrano che la basilica aveva un impianto di tipo orientale, con abside a tre lati preceduta da un avancorpo con i due pastophoria che concludono le navatelle; la tradizione trova conferma nel tipo di muratura (in opera listata a filari irregolari) e nelle tegole del vecchio tetto, di cui una è conservata come leggione, che portano stampigli dell'epoca di Teodorico (495-526); tuttavia, l'intitolazione all'Evangelista non è documentata prima del VII secolo (683).

Il Liber Pontificalis attesta che **Adriano I** tra il 772 e il 795 restaurò la chiesa (in omnibus noviter renovavit). Nel 1144-45 la chiesa divenne proprietà della Basilica Lateranense. A questa

epoca dovrebbe risalire la ricostruzione dell'edificio, che si dovette concludere entro il 1191, anno in cui **Celestino III** (1191-1198) traslò qui le reliquie dei ss. Gordiano ed Epimaco e riconsacrò la chiesa, come testimoniato da un'iscrizione dedicatoria, un tempo murata in controfacciata e ora collocata sul fronte di un moderno leggione.

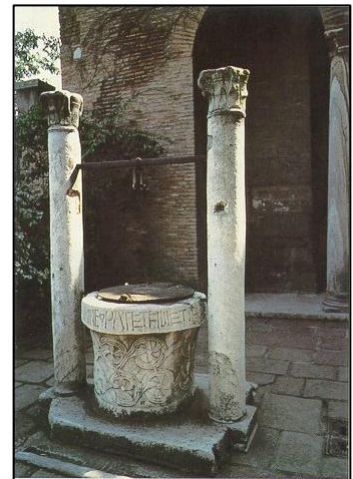
La muratura, analoga a quella della chiesa superiore di S. Clemente, sembra confermare la datazione. Quando sotto **Bonifacio VIII** (1299-1303) S. Giovanni in Laterano passò con tutte le sue possidenze al clero secolare, S. Giovanni a Porta Latina rimase senza rendite e i canonici l'abbandonarono. Nel 1320 il Catalogo di Torino delle chiese di Roma ricorda che nella chiesa si trovavano 15 fratres paupertatis. A partire dal sec. XVI la chiesa subisce tutta una serie di interventi che portano, tra l'altro, al danneggiamento degli affreschi medioevali (1566).

Nel 1905 le Suore Turchine della SS. Annunziata si stabilirono nel monastero che divenne di clausura e fu in questo periodo che il padre Paul Styger scoprì nel sottotetto sopra al presbiterio gli affreschi medioevali; si procedette allora al restauro sotto la direzione di monsignor Wilpert (1913).

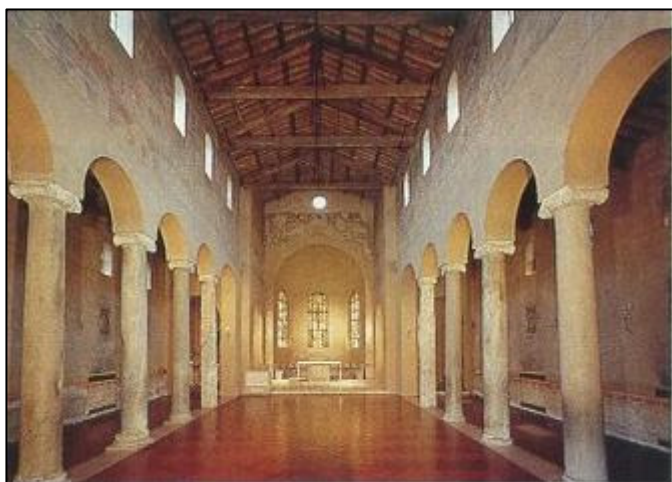
Nel 1937 assunsero l'ufficiatura della chiesa i Padri Rosminiani che ne realizzarono nel 1940-41 un restauro (con interventi non sempre legittimi) teso al ripristino delle strutture medioevali e alla demolizione di tutte le aggiunte dei secc. XVII e XVIII: fu allora recuperato il portico, riaperte le tre finestre della facciata e dell'abside e restaurato il campanile con lo svuotamento delle trifore; anche l'interno fu completamente liberato dalle superfetazioni. Un piccolo avanzo di velarium, probabilmente di età carolingia, ritrovato nel pastoforio destro, diede lo spunto per dipingerne uno simile tutt'intorno la chiesa.

Nel sagrato, a sinistra, è un **pozzo** fiancheggiato da due colonne con capitelli a foglie schematiche della fine del IV secolo. La margella del pozzo (sec. IX), di forma troncoconica, è adorna da due serie sovrapposte di girali che riproducono un albero della vita che si espande su tutta la superficie. Sull'orlo è una iscrizione che recita:

In nomine Pat[ris] et Filii et Spi[ritus Sancti]. Omnes sitie[n]tes venit[ur]e ad a[quas]. Ego Stefanus... Stefano potrebbe essere o l'incisore o il committente.



La chiesa è preceduta da un **portico** con quattro colonne (di cipollino, di granito bigio, di granito rosso, di marmo bianco scanalato) che sostengono cinque archi; i capitelli sono antichi e sono tutti ionici, tranne uno che è dorico. La porta marmorea è senza sguincio ed ha intorno

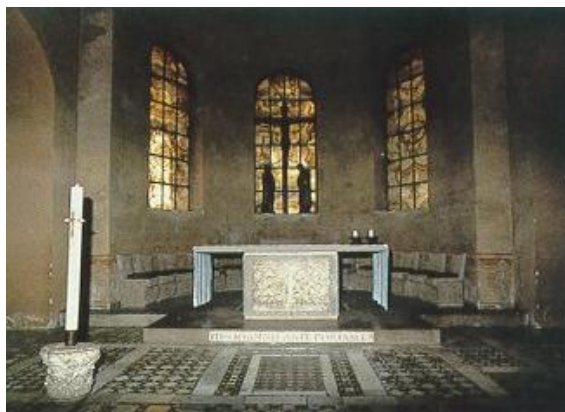


un ornato cosmatesco, con una cornice a mosaico in porfido rosso e verde; sopra è disegnato a monocromo nero un busto del Redentore tracciato su finto bugnato.

Il portico doveva essere totalmente affrescato, ma l'intonaco è in gran parte caduto; ne restano sulla destra alcuni frammenti affrescati, uno dei quali sembra rappresentare La folla in ascolto della predica del Battista. È opera di difficile lettura e interpretazione, in cui si è voluto vedere un rapporto stilistico con le pitture della chiesa inferiore di S. Clemente ed è stata pertanto datata alla fine del sec. XI. Il lacerto, copre di fatto la tamponatura di un'apertura a destra del portale d'ingresso,

probabilmente un antico ingresso laterale. Il frammento non è isolato; altri minori, presumibilmente dello stesso strato e di uguale cromia, compaiono nell'angolo a fronte della parete destra che fa angolo con la parete del portico vero e proprio; altri ancora, assai rovinati ma certamente d'età romanica, si vedono sulla base del campanile ad angolo con la facciata.

L'interno è a tre navate, divise da due file di cinque colonne di spoglio (due di granito bigio, due di granito, due di cipollino, due scanalate di pavonazzetto, una di granito rosso, una di marmo bigio lumachellato). I capitelli sono tutti ionici: due antichi, del I secolo; gli altri otto sono stati eseguiti per essere adattati alle colonne, probabilmente nel V secolo. Le pareti della navata centrale hanno una fila di monofore a tutto sesto, riaperte dopo il ritrovamento degli affreschi e la demolizione delle strutture e delle decorazioni barocche.



La navata centrale, alta m. 10,07 e larga m. 7,5 è coperta, come le navate laterali, da un tetto di legno a capriate moderno; anche il pavimento è moderno, mentre il pavimento della basilica del XII secolo si trova a 48 cm. sotto l'attuale (solo il portico ha conservato il livello primitivo).

Le navate laterali terminano con due ambienti rettangolari, in cui sono state ricavate le absidi; gli ambienti comunicano con il presbiterio mediante arcate.

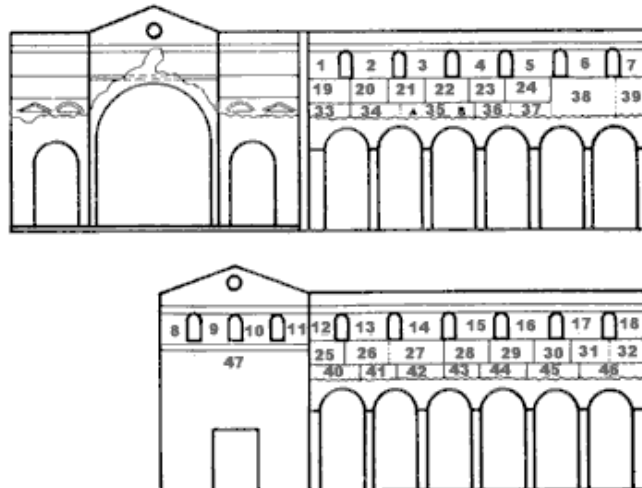


L'abside centrale è semicircolare all'interno, semiesagonale all'esterno; tre grandi finestre si aprono nell'abside. Nel **presbiterio**, separato da un gradino, è un pavimento in opus alexandrinum a disegno geometrico; il gradino è costituito da un

rilievo con girali e testine di rara eleganza, che rappresenta un caso tra i più interessanti nel gruppo non folto delle opere di scultura a Roma tra fine XI e inizio XII.

L'altare moderno utilizza come paliotto un frammento di pluteo preromanico con un arbusto centrale da cui si dipartono tralci che formano una serie di volute (IX secolo); esso è analogo a un altro frammento usato sul fronte del leggio di pietra, dove è stata sistemata anche la lastra con l'iscrizione del 1199. Nella predella dell'altare è inserita un'epigrafe che recita: Tit. S. Ioannis ante Portam La[tinam].

Il **ciclo di affreschi** che decora le pareti è opera di tre o quattro pittori che hanno attinto, forse attraverso le Bibbie figurate, a schemi paleocristiani. Si tratta di un esempio, ancora da approfondire, di un ciclo pittorico databile alla seconda metà del XII secolo. Nella parete sopra all'abside è raffigurato il *Libro sigillato* (indice dei segreti nascosti di Dio) che doveva essere sorretto da cattedra sormontata da croce gemmata; ai lati, *due angeli* in atteggiamento riverente e, dietro di essi, i *simboli dei quattro Evangelisti*. Sotto sono raffigurati gli *Evangelisti* (rimane solo Giovanni e frammenti di altre figure), mentre ai lati della tribuna i ventiquattro *seniores* dell'Apocalisse offrono le grandi corone d'oro. Le pareti laterali della navata centrale sono affrescate su tre zone. Il ciclo ha inizio sulla parete destra e si svolge anularmente.



Antico Testamento

- 1) Creazione del mondo
- 2) Creazione di Adamo
- 3) Creazione di Eva

- 4) Il peccato originale
- 5) Condanna di Adamo ed Eva
- 6) Cacciata dall'Eden

- 7) Il cherubino di guardia all'Eden

- 8) Adamo ed Eva dopo il peccato
- 9) Sacrificio di Caino ed Abele
- 10) Morte di Abele
- 11) Maledizione di Caino
- 12) Missione di Noè
- 13) Arca di Noè
- 14) Abramo e i tre angeli
- 15) Sacrificio di Isacco
- 16) Giacobbe toglie al fratello il diritto di primogenitura
- 17) Combattimento di Giacobbe con l'angelo
- 18) Sogno di Giacobbe

- 19) Annunciazione
- 20) Visita a S. Elisabetta
- 21) Andata a Betlemme
- 22) Nascita di Gesù

- 23) Annuncio ai pastori
- 24) Adorazione dei Magi

- 25) Sogno di Giuseppe
- 26) Fuga in Egitto
- 27) Strage degli Innocenti
- 28) Gesù fra i dottori
- 29) Battesimo di Gesù
- 30) Trasfigurazione
- 31) La samaritana
- 32) L'adultera

Nuovo Testamento

- 33) Resurrezione di Lazzaro
- 34) Ingresso di Gesù a Gerusalemme
- 35A) Ultima Cena
- 35B) Lavanda dei piedi

- 36) Tradimento di Giuda
- 37) Trasporto della croce
- 38) Crocifissione

- 39) Deposizione

- 47) Giudizio Universale

- 40) Le pie donne al sepolcro
- 41) Apparizione di Gesù alle due Marie
- 42) I discepoli di Emmaus
- 43) Fractio panis
- 44) Incontro sulla via di Emmaus
- 45) Incredulità di Tommaso
- 46) Apparizione sul lago di Tiberiade

Un aspetto degli affreschi di solito non sufficientemente messo nel giusto risalto è costituito dalla loro particolare disposizione che consente in alcuni casi di mettere in relazione episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, in maniera da mostrare la concordanza tipologica tra le due parti della Bibbia; gli esempi più interessanti in tal senso sono costituiti dalle coppie: 4 - 36 (Peccato Originale - Tradimento di Giuda); 5 - 37 (Condanna di Adamo ed Eva - Trasporto della Croce); 6 - 38 (Cacciata dall'Eden-Crocifissione). Nella navata destra infine sopravvivono consistenti avanzi di altri affreschi identificati o come *Storie di S. Elisabetta* o come *Storie di Anna e Gioacchino*.

Il Colombario di Pomponius Hylas

All'interno del Parco degli Scipioni sulla Via Latina, tra quest'ultima e la Via Appia, si conservano numerosi sepolcri di età romana tra i quali il piccolo ma interessante colombario scoperto nel 1831 da Pietro Campana detto di 'Pomponius Hylas'. Il colombario è un tipico sepolcro molto diffuso a Roma ad uso di coloro che, non potendo permettersi il lusso di un grande monumento funebre, desideravano che le loro ceneri fossero tuttavia accolte in modo decoroso.

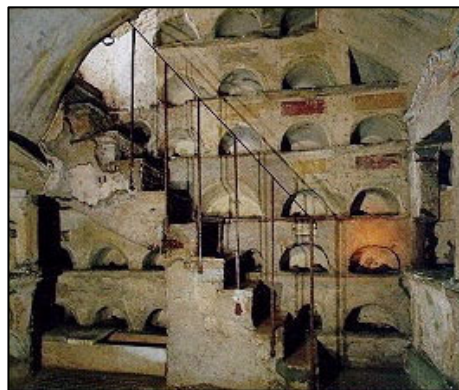


Esisteva, dunque, la possibilità di iscriversi ad una associazione funeraria che, mediante il versamento di una somma, assicurava l'accoglimento delle ceneri del defunto in una delle molteplici nicchie, appositamente costruite, di cui il colombario era dotato. Proprio dall'aspetto di queste ultime, per lo più semicircolari e simili a nidi di colombi, deriva il nome di questo tipo di sepoltura. Vi si accede dalla ripida scala originaria. Il colombario è in opera cementizia rivestita di mattoni, struttura databile ai primi decenni dell'età imperiale.

Di fronte agli ultimi gradini è una nicchia, la cui abside è decorata con concrezioni calcaree, alla maniera dei ninfei. Sotto di questa, un pannello a mosaico di paste vitree, inquadrato da una fascia di conchiglie e da un

motivo a treccia, reca un'iscrizione, sempre a mosaico, con due nomi al genitivo: Cn(aei) Pomponi Hylae e Pomponiae Cn(aei) l(ibertae) Vitalinis.

Al di sotto dell'iscrizione sono due grifoni affrontati ad una cetra.



L'ambiente rettangolare del colombario è scavato in parte nella roccia (misure metri 4x3 circa) : notevoli sono la complessità della sua architettura e la decorazione di stucchi e pitture. In fondo si apre un'ampia abside, con al centro un'edicola su podio, che sostengono il fregio e il timpano: il tutto costruito in mattoni ed intonacato. Ai lati sono altre due edicole, con due timpani spezzati che ne inquadrano uno centinato. Sul lato destro, la parete si conclude con un'altra edicola a timpano triangolare. In uno spazio rettangolare ricavato sotto la scala è collocato un sarcofago di terracotta, ricoperto di tegole. Il lato sinistro della tomba è stato rifatto in un secondo tempo.

Due edicole a timpano triangolare, più grandi delle altre e decorate con stucchi dipinti a vivaci colori, si sovrappongono ad un partito architettonico più antico, simmetrico a quello del lato destro. Lo stile della decorazione e le iscrizioni permettono di attribuire questo rifacimento all'età flavia: la costruzione originaria ed il resto della decorazione sono quindi più antichi.



A questo periodo appartengono le pitture che decorano l'abside e la volta (sottili racemi, entro i quali svolazzano figure femminili, due delle quali alate); l'arcone sovrastante l'abside (con rappresentazioni di Pegasi e figure umane); il timpano e il fregio dell'edicola centrale, dove appaiono rispettivamente un satiro (?) tra due tritoni e una scena a carattere dionisiaco, mentre ai lati della nicchia con le urne sono rappresentate una figura maschile con in mano un rotolo e una figura femminile, tra le quali è una cista mistica, anch'essa di chiaro

significato dionisiaco.

Si dovrebbe trattare dei due defunti qui sepolti, i nomi dei quali sono indicati nella tabella marmorea sottostante: Granius Nestor e Vinileia Hedone. Sono questi i primi proprietari del sepolcro e non Pomponio Hylas, la cui deposizione ebbe luogo probabilmente nella seconda fase. Una delle edicole di sinistra, appartenente come si è visto a età flavia, reca anch'essa rappresentazioni di chiaro contenuto simbolico e funerario: il centauro Chirone e Achille e forse, nel fregio, il supplizio di Ocno. L'urna cineraria di Pomponius Hylas e della moglie, trafugata nel medioevo, finì ad Amalfi, dove si trova tuttora.

